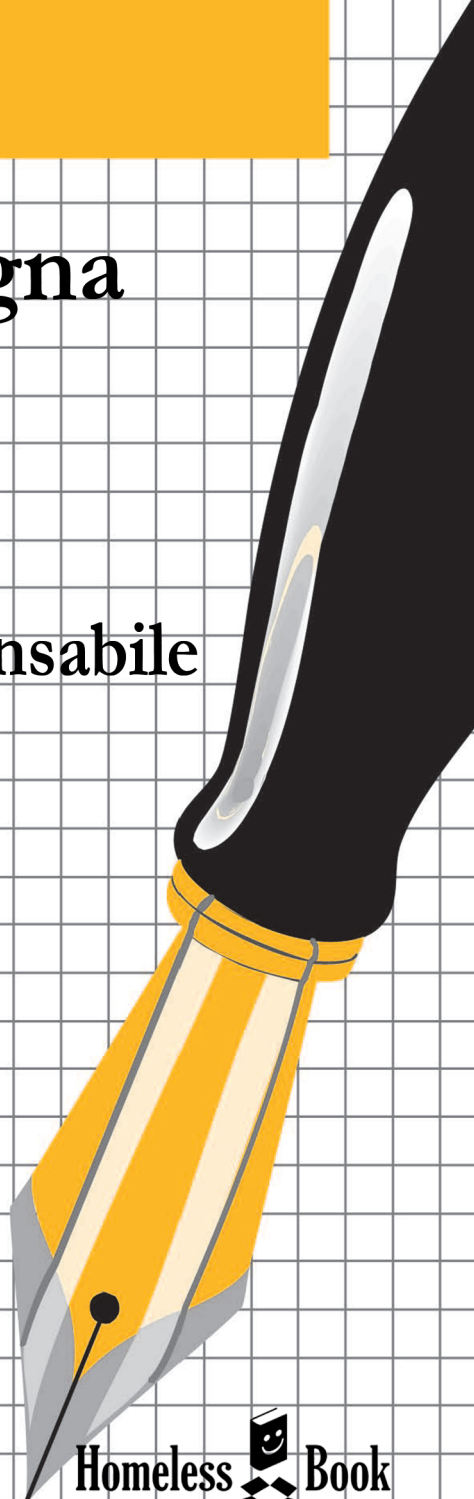
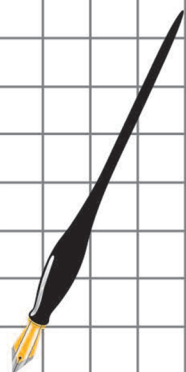


Per la Romagna Faentina

territorio
socialmente responsabile

Everardo Minardi



Homeless  Book

Everardo Minardi

Per la Romagna Faentina

territorio socialmente responsabile

Collana Block Notes n°16



Per la Romagna Faentina
territorio socialmente responsabile

© 2020 Edizioni Homeless Book
www.homelessbook.it

Publicato a gennaio 2020

Indice

INTRODUZIONE	5
UN TERRITORIO SOCIALMENTE RESPONSABILE - TSR	9
I SERVIZI SOCIALI PER LA COMUNITÀ LOCALE: PROCESSI DI CAMBIAMENTO E MODELLI ORGANIZZATIVI E DI LAVORO SOCIALE	17
RIFLESSIONI E AZIONI POSSIBILI A FAVORE DI UNA ACCOGLIENZA MOTIVATA DEI NUCLEI ROM A FAENZA	27

Introduzione

Il nostro sguardo allo sviluppo di un territorio e di una comunità è quello proprio di uno sviluppo integrale; non solo, quindi, la crescita del capitale economico, ma anche la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, del capitale culturale, consegnatoci attraverso l'eredità di beni e tradizioni, e del insieme di quell'insieme di beni relazionali che costituiscono il polo, ancora considerato marginale, del capitale sociale.

In questa prospettiva, pensare allo sviluppo di un territorio e di una comunità comporta l'adozione di una prospettiva che spesso viene considerata ex post nella costruzione delle azioni per lo sviluppo, mentre diviene sempre più evidente che si tratta di una dimensione da cui non si può prescindere, proprio a partire dalla fase della progettazione dello sviluppo integrale: la responsabilità sociale del territorio e della comunità.

Tale dimensione non riguarda solo le scelte di strategia e di gestione di sviluppo della impresa, posta al centro delle dinamiche dello sviluppo, che spesso non supera le sue dimensioni; la responsabilità sociale diventa un fattore rilevante per lo sviluppo se viene riconsiderata anche nella dimensione di territorio e di comunità, da cui provengono le scelte e le condizioni effettive per lo sviluppo.

Nel territorio e nella comunità non ci sono solo le imprese, ma anche le istituzioni del governo locale, le organizzazioni rappresentative degli interessi econo-

mici e professionali, le associazioni di promozione e di aggregazione sociale, nonché quelle insieme di reti relazionali per lo più informali che costituiscono, tuttavia, i fattori generativi della vita sociale.

Perciò diviene importante riconsiderare il ruolo delle istituzioni che hanno la responsabilità della gestione e della qualificazione dei servizi alle persone, alle famiglie, soprattutto in condizioni di fragilità e di tendenziale rischio di esclusione sociale; nonché di quelle esperienze associative e relazionali che, nonostante il recente riconoscimento normativo come entità di terzo settore, vengono ancora considerate come organizzazioni passive, sottoposte al controllo, e non invece come fattori di crescita e di qualificazione dei fattori generatori di nuovo capitale sociale.

In questa prospettiva, la progettazione dello sviluppo di una comunità nel suo territorio implica non solo la messa in campo delle risorse normative ed economiche per la crescita del capitale economico (con la corrispondente responsabilità sociale delle imprese), ma anche il riconoscimento del ruolo attivo e integrativo che hanno le organizzazioni sociali, che perseguono obiettivi di costruzione di nuovi spazi di benessere sociale, attraverso la partecipazione responsabile di entità finora ritenute marginali, senza alcun necessario riconoscimento sociale.

Pensare e progettare lo sviluppo di un territorio rende necessario, perciò, interrogarsi su chi e come possono contribuire a rafforzare la dimensione di una responsabilità non solo individuale, ma collettiva, anzi comunitaria della popolazione che vive, si serve, valorizza, ma spesso consuma il territorio, le sue risorse.



Perciò la responsabilità sociale si esplicita anche nella capacità di focalizzare le azioni dello sviluppo in direzione della sua sostenibilità, a tutti gli effetti.

Lo sviluppo integrale si manifesta nella sostenibilità dei programmi e delle azioni che attivano le condizioni di valorizzazione economica delle sue risorse e, al tempo stesso, le condizioni di benessere individuale e comunitario della popolazione coinvolta.

In questa direzione sono state elaborate le riflessioni che di seguito si portano all'attenzione di coloro che, persone, organizzazioni sociali ed istituzioni, sono al centro della responsabilità sociale di uno sviluppo che accresca i fattori della sostenibilità ambientale e sociale, di una vita di relazione, capace di rafforzare la dimensione dello sviluppo e del benessere sociale.

Un territorio socialmente responsabile - TSR

Anche di recente si sono espressi interessi nell'ambito delle organizzazioni rappresentative di imprese e delle istituzioni locali per la ripresa dello sviluppo nell'ambito della Romagna Faentina.

Lo sviluppo, inteso però essenzialmente in chiave economica, come risultato di azioni volte a promuovere e a mobilitare i fattori capaci di generare la ripresa della accumulazione di reddito e di capitale.

Le imprese sono al centro di una visione dello sviluppo in chiave essenzialmente economica; tuttavia sono evidenti i legami e le connessioni con le comunità, le famiglie, le istituzioni che del territorio sono parte integrante; anzi lo stesso sviluppo delle imprese risente costantemente delle influenze anche negativi che possono produrre deficit significativi nel campo della integrazione sociale, dell'apprendimento e della formazione e, quindi, della gestione del territorio e dell'ambiente nelle loro ormai evidenti criticità.

Quindi, ad una nozione settoriale dello sviluppo va affiancata una nozione più ampia e significativa dello sviluppo, come crescita di qualità di vita, di benessere e anche di reddito delle persone, delle famiglie e delle comunità che sul territorio sono collocate e distribuite.

Da uno sviluppo "economico" occorre perciò rapidamente passare ad uno *sviluppo di comunità e di territorio*, ovvero uno sviluppo che venga vissuto dai cittadini e dalla comunità come un valore aggiunto e non solo

misurabile con parametri economici, ma piuttosto con quelli più compiuti del benessere, della serenità e della felicità.

Uno sviluppo “locale”, quindi, dove sia possibile, con azioni congruenti da parte degli attori sociali e delle istituzioni, valorizzare al massimo le connessioni tra i fattori materiali ed i fattori immateriali dello sviluppo.

In questa prospettiva, intendiamo affermare la priorità di una iniziativa che porti, anche nell’ambito della Romagna faentina, alla realizzazione di un *territorio socialmente responsabile*.

Con tale espressione intendiamo affermare che occorre far emergere una “responsabilità valoriale” oggi negletta, considerata frettolosamente come utopica e fantasiosa; in realtà si tratta di una dimensione che nella memoria delle nostre popolazioni, permane e va fatta riaffiorare senza vergogna e pregiudizi.

Ciò è tanto più necessario per fornire alle generazioni smarrite e senza autorevoli riferimenti la convinzione che c’è un modo diverso di fare economia, tanto più in un contesto in continua evoluzione, e quindi di produrre valore per il benessere personale e delle comunità. Occorre, perciò, abbandonare le posizioni che hanno dimostrato ormai da tempo l’insufficienza di paradigmi e di presupposti ormai del tutto smentiti dalla realtà.

Il riferimento al “locale” si configura perciò come la dimensione dalla quale occorre prendere le mosse per progettare e realizzare innovazioni nella organizzazione economica e nella vita sociale e culturale delle comunità; nella consapevolezza che proprio il “locale” è invaso e condizionato dalla globalizzazione di cultura e costumi da un lato e da merci e consumi dall’altro.



In altri termini, la visione di un territorio socialmente responsabile non si attarda su rappresentazioni inutilmente pauperistiche come “il piccolo è bello” o di “decrescita felice”. Ciò implica che occorre per uno sviluppo nuovo e diverso delle comunità e dei territori affrontare le contraddizioni, non accantonarle; e ciò per perseguire lo sviluppo, per tutti e da tutti condivisibile, che porti le persone a mettere in atto un percorso che manifesta e arricchisce la responsabilità, un sviluppo che cambia la vita e quindi accresce le relazioni, i vincoli di reciprocità e di cooperazione.

COSA INTENDIAMO PER TERRITORIO SOCIALMENTE RESPONSABILE?

Un insieme organico di comunità, ambiente naturale e attrezzato, istituzioni locali che perseguono la disponibilità e l'accesso ai beni comuni, imprese - da quelle personale a quelle di capitale - che impiegando lavoro e conoscenza, sono in grado di produrre reddito per il benessere di tutti.

Questo potrà realizzarsi se si riusciranno ad integrare le necessità sociali ed ambientali nelle decisioni economiche; si ricercherà, tra gli attori economici, sociali ed istituzionali di un territorio, la *condivisione di un modello valoriale di riferimento* (sui cui basare una rappresentazione etica del territorio stesso) e di una metodologia partecipativa nei processi decisionali; si costruirà un nuovo *contratto sociale* e si rafforzerà e si renderà concreto il senso di appartenenza alla comunità territoriale, come espressione di beni comuni.

Progettare “un territorio socialmente responsabile” comporta identificare la “comunità” che lo abita e i va-

lori che la guidano, definire il “grado di appartenenza” dei singoli alla comunità stessa, analizzando, sia a livello locale, sia a livello extraterritoriale i processi che contribuiscono a fondarla, con riferimento:

- • alla condivisione di un progetto di sviluppo sostenibile;
- • alla partecipazione;
- • all’identità comune.

In questa prospettiva riteniamo che si possa e si debba parlare di TSR (Territorio Socialmente Responsabile) che si presenta anche come una metodologia per la pianificazione a livello locale che integra la dimensione sociale, economica, culturale e ambientale.

Esso si basa su un processo di *governance partecipativa* volto a migliorare la qualità della vita di una comunità nel suo insieme, su di un dato territorio, promuovendo una maggiore coesione sociale, uno sviluppo sostenibile, un’efficacia economica e una democrazia più forte.

Gli stakeholder del TSR sono le autorità locali, le imprese dell’economia sociale ed altre imprese, la società civile ed i cittadini, impegnati in un sistema interattivo.

Va peraltro ricordato che il concetto di TSR è frutto del lavoro di **REVES**, la Rete Europea delle Città e delle Regioni per l’Economia Sociale.

Fin dalla sua creazione, nel 1996, REVES ha inteso promuovere lo sviluppo della democrazia partecipativa e della cooperazione a livello locale, piuttosto che promuovere una visione competitiva del territorio. Sono le azioni portate avanti in questi anni, a favore dell’inclusione e della coesione sociale, del miglioramento del-



la qualità della vita e di un approccio più responsabile delle imprese sociali, ad aver spinto REVES alla creazione della visione strategica di *“territorio socialmente responsabile”* (TSR).

Il disporre di un modello già sperimentato - in alcune regioni italiane, ma anche e soprattutto in numerosi territori dei paesi europei - si presenta come una opportunità a cui fare riferimento, assumendo quei modelli e quegli strumenti che si possono adattare al contesto locale; il confronto aperto con chi ha sperimentato vincoli e opportunità nel settore, può diventare decisivo per realtà, come quella italiana, dove il processo di globalizzazione non ha indebolito o attenuato la verticalizzazione dei rapporti tra comunità e territori e le funzioni di controllo e di regolazione dello stato.

I FATTORI DEL CAMBIAMENTO E LA DOMANDA DI UNO SVILUPPO LOCALE

L'azione volta ad attivare un processo di sviluppo locale non può non tenere conto di ciò che caratterizza il territorio anche dal punto di vista della storia delle sue identità sociali e culturali, dell'insieme delle azioni volte a istruire e formare le giovani generazioni, delle iniziative adottate e riconosciute nel tempo volte a produrre e dare valore al lavoro di creazione e di produzione di valori anche attraverso l'utilizzo e la trasformazione dei beni provenienti dal territorio stesso.

Volgendo lo sguardo e l'interesse alla progettazione alle comunità e al territorio della Romagna faentina, emergono con evidenza alcuni caratteri del sistema di organizzazione delle attività istituzionali, creative e produttive che hanno privilegiato:

- l'agro alimentare e l'artigianato artistico e le piccole e medie imprese in settori meccanici e tessili, a suo tempo innovativi.

Nel contesto odierno occorre considerare con attenzione le trasformazioni strutturali in atto,

- nel breve,
 - nel medio lungo periodo
1. la necessità di attivare il processo di ristrutturazione istituzionale ormai in atto che portando al superamento di entità provinciali di per sé incapaci di rappresentare le diverse vocazioni sociali, culturali e produttive del territorio, e quindi di dare evidenza e protagonismo a territori e comunità che oggi meglio sono rappresentate nelle Unioni dei Comuni, con la possibilità e la opportunità di stabilire relazioni diverse con la Regione e le istituzioni di livello nazionale. Anche sulla base di questo possibile nuovo assetto, si configura come concreta realizzabile una nuova e significativa relazione con le comunità, le organizzazioni sociali, i cittadini singoli e associati, anche nelle espressioni del terzo settore
 2. Si rende possibile acquisire una nuova e diversa dimensione dello sviluppo del territorio e dell'ambiente attraverso:
 - strumenti di intervento locali/regionali, maggiormente finalizzati, con la possibilità della gestione delle loro azioni attraverso una combinazione di mezzi e di risorse di natura pubblica e di terzo settore



- risorse comunitarie, da riconsiderare con attenzione anche e soprattutto al fine di individuare programmi e percorsi di elaborazione di progetti finalizzati ad interventi capaci di riconoscere il protagonismo e la responsabilità di soggetti pubblici, privati e privato sociale
- Individuare ed acquisire altre fonti di finanziamento presenti nelle reti mondiali della finanza etica, nonché di quelle modalità di organizzazioni del risparmio individuale, familiare e di imprese in quanto volto a produrre benefici ed a conseguire obiettivi capaci di valorizzare il territorio e la comunità.

In questa prospettiva riacquista la sua centralità la dimensione sociale e civile delle comunità locali, evidenziano più facilmente rapidamente il ruolo e il peso del terzo settore (economia civile)

SVILUPPO LOCALE PARTECIPATO E CONDIVISO: CHE COSA FARE?

Fare rete (*networking*), rifiutando primati e gerarchie per evitare che si riproduca la distanza tra istituzioni, organizzazioni ed espressioni della società civile.

Coinvolgere ed attività i partner, attraverso la partecipazione a percorsi formativi incentrati sull'essere e il fare responsabilità sociale nelle comunità e nei territori.

Chiedere adesione a *Gruppi di progettazione sociale e di gestione delle azioni* volte a modificare l'assetto attuale delle diverse politiche (economiche, urbanistiche, edilizie, finanziarie, fiscali, organizzative, etc.)

I servizi sociali per la comunità locale: processi di cambiamento e modelli organizzativi e di lavoro sociale

PREMESSE NECESSARIE

1. Il sistema pubblico del *Welfare* che, anche attraverso la legge 348/2000, non ha *mai* avuto una sua completa realizzazione, si trova oggi in una fase di tacita e profonda trasformazione, causata da più fattori, istituzionali, economici e di altro genere, con la conseguenza di portare di nuovo *al centro* della situazione i soggetti sociali (dalla famiglia alle diverse espressioni della mutualità e della solidarietà sociale).
2. Il trend in atto pone in evidenza *due nodi* sostanziali:
 - La domanda di cambiamenti rapidi e profondi *nei profili e nelle attività degli operatori sociali* (dal settore professionale specialistico, a quello della gestione delle risorse e delle strutture di servizio)
 - la inevitabile riconfigurazione degli obiettivi della politica sociale a livello comunitario e territoriale, con la conseguente adozione di *strategie di azione e di impiego differenziato* delle risorse che siano in grado di recepire e di realizzare interventi integrati con le azioni di mutualità e di solidarietà presenti nella dimensione comunitaria.

LE INNOVAZIONI DA ADOTTARE NEL BREVE E MEDIO PERIODO

1. Prevenzione dei bisogni sociali nelle loro espressioni più gravi e persistenti: ciò richiede un cambio di approccio agli interventi sociali, con il superamento di una logica *ex post* sulle domande sociali, per concentrarsi sui fattori – economici, sociali e culturali – che generano le domande sociali.

Prevenire significa adottare una strategia di azione che *ex ante* sia capace di individuare i fattori di vulnerabilità e, quindi, di rischio della marginalità e della esclusione sociale presenti in maniera puntuale o diffusa nella comunità territoriale di riferimento.

L'adozione di una *strategia di prevenzione* (vs azioni di assistenza riparativa) implica alcuni specifici effetti sul piano delle competenze professionali e della organizzazione delle funzioni e delle attività, quali:

- *La realizzazione di Centri di ascolto* che, in sedi decentrate del territorio, renda possibile l'accesso delle persone portatrici di bisogni sociale e quindi la loro narrazione ad operatori capaci di leggere, diagnosticare gli stati di bisogni esposti, individuando soprattutto i fattori strutturali e sociali che ne stanno alla base.
- *L'individuazione dei problemi sociali a cui dare priorità*, anche nella dimensione temporale (un semestre, un anno, due anni), formando gruppi di intervento, composto da operatori sociali, agenti di polizia municipale, operatori dei servizi sanitari, operatori del privato sociale (coop sociali e delle associazioni di volontariato, Caritas e altre entità presenti sul territorio).



- *L'organizzazione di una base di dati, informazioni e valutazioni* che si possono acquisire presso le strutture organizzative pubbliche (da quelle di uffici comunali, di distretto sanitario, di centri per l'impiego, a quelli di strutture e uffici statali, quali polizia di stato, uffici di prefettura preposti alla immigrazione ed altre forme di asilo, servizi sociali del settore carcerario) e presso le strutture di servizio di enti ed associazioni del privato sociale operanti nelle fasce della marginalità sociale).
- La attuale frammentazione dei dati e delle informazioni produce la loro dispersione e quindi la impossibilità di una loro lettura integrata e di una valutazione complessiva capace di orientare e finalizzare gli interventi degli operatori sociali operanti sul territorio.
- *Organizzazione e gestione dei gruppi di intervento* finalizzati ad obiettivi dichiarati e riconosciuti, con un monitoraggio effettuato a livello direzionale e con momenti periodici di valutazione, orientata allo sviluppo ed alla efficacia degli interventi messi in atto.

2. Assistenza riparativa e di rispondenza ai diritti soggettivi dei cittadini che portano i loro bisogni in sede pubblica.

Non si può non tenere conto dell'assetto normativo tuttora in vigore che tende a riconoscere e a dare risposte ai cittadini in termini settoriali e parziali, non senza il riscontro di una sostanziale inefficacia di tali interventi che tendono a riprodurre nel tempo le stesse domande sociali.

Non potendo evitare di affrontare tali domande in termini settoriali (predisponendo luoghi e percorsi di accettazione o per età o per altri parametri economici e sociali), occorre però evitare che tale tipo di attività diventi di fatto l'attività prevalente delle strutture operative dei servizi sociali.

Il contenimento di tali pratiche e soprattutto la possibilità di una loro finalizzazione a diagnosi e a valutazioni di portata diversa, richiedono una *costante osservazione degli interventi* che vengono effettuati e soprattutto *la conoscenza degli effetti prodotti* dagli stessi nel breve e medio periodo.

3. La riabilitazione e l'integrazione sociale dei soggetti incorsi in condizioni di marginalità o di esclusione sociale.

La realizzazione di condizioni di cittadinanza piena e riconosciuta costituisce l'obiettivo da realizzarsi anche e soprattutto nei confronti dei cittadini, che dopo un periodo di copertura assistenziale o anche di ospitalità presso strutture ricettive adeguate e prescritte, sono nella condizione di poter tornare nel vivo della loro appartenenza alla comunità sociale.

A tale scopo diventano rilevanti funzioni, non sempre presenti, da realizzarsi nella organizzazione dei servizi sociali:

1. *La funzione di tutorship e di accompagnamento* nei confronti di soggetti che per acquisire condizioni di cittadinanza attiva hanno necessità di aiuto che può essere svolto da operatori sociali o, come consente la legge, anche da figure non professionali, ma dotate di un profilo sociale adeguato.



2. La funzione di *counseling* che in una relazione di fiducia tra operatore sociale e persona o gruppo interessato, rende possibile la progettazione condivisa di scelte, o di un percorso di scelte e di decisioni che possono realizzare condizioni finali di cittadinanza attiva.

Ad esempio:

- il “baratto amministrativo” potrebbe essere uno strumento adeguato a far sì che le persone interessate possano ridurre i vincoli e gli oneri che hanno nei confronti della società, attraverso la loro disponibilità ad operare per il benessere della comunità.
 - L’inserimento lavorativo guidato e supportato da strutture esterne a ciò deputate e che può consentire a persone che hanno presentato problemi di diversa natura di riprendere le attività o di cambiare attività lavorativa in termini di maggiore corrispondenza alla propria condizione.
3. La funzione di *networking* volta a realizzare in termini di massima trasparenza *rapporti tra operatori sociali e soggetti delle associazioni di volontariato sociale*, siano esse debitamente registrate, siano esperienze in fase di formazione e di sviluppo. La *costruzione di reti tra operatori dei servizi sociali e soggetti volontari* consente la costruzione di nodi di cooperazione, dove dominante è la regola della reciprocità e della condivisione; quindi, comunicazione reciproca, conoscenza dei compiti di ciascuno, condivisione nella decisione delle azioni da intraprendere e della loro composizione, sono caratteristiche proprie di tale rapporto, da svi-

lupparsi non in termini strumentali, ma per far crescere una comune responsabilità sociale nei confronti della comunità e del territorio in cui si opera.

4. La funzione di *promozione sociale* che si traduce in un insieme di azioni volte a *orientare, sperimentare e sostenere l'ingresso delle persone in condizione di bisogno in attività di lavoro o di adozione di un'attività autonoma*, in presenza di conoscenze e abilità che rendano possibile tale percorso. Ciò rende necessario il collegamento dell'organizzazione dei servizi sociali con il Centro per l'impiego e con le organizzazioni delle imprese (artigiane da un lato e cooperative dall'altro) che possano recepire e sostenere tale percorso di recupero della piena autonomia da parte di persone che hanno subito una condizione di dipendenza. Diventa importante in questa prospettiva la promozione da parte dei servizi sociali di *iniziative volte a far conoscere tali opportunità, non escluse anche le opportunità di micro credito (non bancario, ma sociale)* presenti nella comunità e nel territorio, in quanto rese disponibili da Caritas e fondazioni aventi finalità sociali.

4. L'acquisizione e la gestione delle risorse e delle strutture per gli interventi sociali

- Le disponibilità abitative nel patrimonio edilizio dei Comuni della Romagna faentina
- Il ruolo dell'Asp di territorio, nell'attivazione di strutture abitative e di vita sociale in rapporto con l'azione delle associazioni di volontariato e delle cooperative



- L'attivazione di nuove esperienze di *co-housing sociale*, con il duplice fine di rispondere a richieste di persone sole di uscire dall'isolamento in cui si trovano relegate e di valorizzare a finalità sociali le risorse abitative anche private esistenti nelle città, nei borghi, nelle frazioni
- Il ruolo delle *cooperative sociali* in rapporto diretto o indiretto con la organizzazione dei servizi sociali di territorio
- Una specifica progettazione di azioni rispetto alle quali promuovere l'avvio dei giovani ad esperienze di Servizio Civile, con specifico riferimento ad urgenze che si manifestano nelle comunità territoriali.

5. Il problema dei migranti: la necessaria revisione degli interventi, da occasionali a permanenti

Una rilevanza ormai prevalente rispetto ad altre necessità di intervento viene data oggi al tema di rilievo internazionale dei flussi di persone migranti dai paesi del sud e dell'est del Mediterraneo verso i paesi del Nord Europa, con gli effetti ormai noti sia sul versante europeo che su quello nazionale.

Il ruolo dello Stato si rivela ripetutamente formale ed inadeguato, con l'effetto di scaricare dalle Prefettura (che non dispongono di risorse se non economiche, con pressanti e spesso incomprensibili vincoli normativi) agli enti locali – oggi alle Unioni dei Comuni – l'insieme complesso degli interventi per far fronte alle innumerevoli situazioni drammatiche che si manifestano ad ogni livello.

Le istituzioni locali, a loro volte, devono far fronte al "decentramento" prefettizio delle funzioni assistenziali

per tali popolazioni in mobilità attraverso il coinvolgimento di strutture esterne, in alcuni casi ben definite – come l'Asp o la Caritas locale – in altri da determinare con l'avvio di procedure e controlli normativi che rinviano e rendono inefficaci gli stessi interventi sociali.

È indispensabile ed urgente un cambiamento strutturale di tali interventi, che si può realizzare attraverso la adozione di una strategia di cooperazione che mobiliti e responsabilizzi tutti i possibili partner nei confronti di un fenomeno che oggi si presenta come occasionale, ma che diventerà in sostanza permanente.

La mobilità delle popolazioni dai paesi poveri e marginali a paesi ricchi dotati di sistemi di *Welfare* spesso tendenzialmente “narcisistici”, anche se differenziati e ineguali, è da acquisire come un flusso continuo, non dissimile nel caso italiano dalle migrazioni degli anni 50 e 60 dal sud al nord del paese. Perciò, una strategia oggi a tempo limitato deve necessariamente dare origine ad una logica, a programmi di interventi, a competenze professionali di lavoro sociale a carattere permanente.

In tale situazione diventa sempre più necessario e urgente *costruire reti di solidarietà sociale*, che si traducano in una efficacia sostanziale degli aiuti rivolti alle popolazioni migranti ed nel necessario riconoscimento del ruolo svolto da famiglie, associazioni, imprese sociali, imprese ed organizzazioni di imprese dei diverso settori.

Poiché sono già in atto esperienze innovative a tale riguardo occorre mettersi nella condizione di attivarle anche con l'ausilio degli strumenti normativi volti a configurare il mix di interventi sociali che devono necessariamente esplicitare il ruolo dei diversi soggetti non solo della società, ma anche della economia civile.



6. La necessaria riconfigurazione del lavoro sociale, come ambito di attività e di riconoscimento professionale degli operatori dei servizi sociali.

I mutamenti in atto nell'assetto dei servizi sociali, nel contesto dell'istituzioni del governo locale, rendono necessario anche un ripensamento sul profilo degli operatori addetti alla gestione dei servizi e degli interventi sociali in una comunità.

Infatti, ruoli e competenze di tali operatori vengono messi in discussione per effetto di funzioni ed attività che spostano le attività professionali degli operatori sociali dalla gestione anche amministrativa degli interventi alla progettazione ed allo sviluppo di azioni che sono chiamate a privilegiare la prevenzione dei bisogni sociali e l'integrazione e il reinserimento dei soggetti sociali in condizioni di bisogno al fine dell'esercizio della piena cittadinanza attiva.

A tale fine, è necessario che gli operatori dei servizi sociali pongano all'interno della loro condizione professionale il tema non dell'assistenza, ma del lavoro sociale. Con tale espressione si vuole significare il passaggio da una situazione di dipendenza (l'assistenza sociale si fa a soggetti previsti nelle norme e secondo formalità e tipi di erogazione già definite) ad una situazione di cambiamento, di intervento per la trasformazione dei fattori che generano i bisogni sociali, sia in termini preventivi, che in termini risolutivi dei bisogni.

In altri termini gli operatori sociali sono chiamati a "*lavorare il sociale*", per trasformarlo, cambiarne i processi genetici dei bisogni sociali, e non di per sé per dare aiuto a chi pensa di averne diritto. I bisogni che si generano e si rinnovano all'interno di una società della disu-

guaglianza non si riconoscono e si classificano rispetto a norme già presenti, ma sulla base delle diagnosi e del sapere professionale dell'operatore del lavoro sociale, che è chiamato ad intervenire nei contesti dove si producono i bisogni sociali degli individui e domande sociali di collettività.

In questa prospettiva, si impone ormai per gli operatori del lavoro sociale *una evoluzione ed uno sviluppo delle competenze*, che devono passare dalla logica della "gestione della assistenza" alla logica della "progettazione delle azioni, dei programmi, delle risorse" per affrontare, anche in chiave preventiva, la genesi dei bisogni sociali e delle domande collettive.

Da ciò l'esigenza di un *percorso formativo* che non sia volto a dotare gli operatori di conoscenze tecniche e pratiche aggiuntive, ma sia finalizzato a ridefinire e riconfigurare il loro ruolo professionale, come operatori chiamati a "lavorare il sociale", cioè ad intervenire laddove nel sociale si producono i bisogni e le domande sociali.



Riflessioni e azioni possibili a favore di una accoglienza motivata dei nuclei Rom a Faenza

DUE PREMESSE

La presenza pluriennale dei nuclei a Faenza è ormai giunta, dopo un lungo periodo di incubazione, ad una sua piena esplicitazione, con effetti rilevanti non solo sulla scena della politica amministrativa locale, ma soprattutto sulla opinione pubblica.

Da ciò, la necessità di riconoscere che:

- La presenza di soggetti portatori di culture etniche diverse è fatto *pubblico*, e in quanto tale riguarda gli interessi generali della collettività, che concernono da un lato la dimensione della *sicurezza* e dall'altro quella del benessere sociale e della salute (*Welfare*), come condizione per poter accedere ai servizi sociali, educativi, famigliari per la comunità
- L'intervento di controllo o di promozione sociale nei confronti dei nuclei Rom presenti sul territorio non viene esercitato solo dalle istituzioni locali - intervento peraltro discontinuo e operativo solo nelle situazioni ritenute di emergenza - ma anche e soprattutto in condizioni di continuità temporale e spesso di contiguità spaziale, da persone e famiglie residenti, che in tal modo mettono in campo risposte di *Wel-*

fare partecipato, condiviso e alimentato in maniera pressoché esclusiva da risorse proprie o acquisite presso realtà esterne (quali Caritas diocesana, Banco alimentare). Decisamente deficitario si presenta l'intervento del Comune o di altro organismo, che opera in situazioni di controllo o di prevenzione di eventi rilevanti sotto il profilo amministrativo e dell'ordine pubblico.

La esplicitazione di tali premesse si rende necessaria per evidenziare come il fenomeno della presenza di nuclei Rom sul territorio, se si presenta come un problema di rilevanza "pubblica" - cioè attiene gli interessi generali della collettività locale - non viene gestito dalle istituzioni pubbliche nella integralità delle sue valenze, ma soprattutto da soggetti, famiglie, associazioni volontarie ed organismi non profit che trasferiscono anche risorse rilevanti (da quelle alimentari a quelle funzionali) ai nuclei Rom seguiti.

LE LOGICHE DI NUOVE RISPOSTE ALLE DOMANDE DI AIUTO IMPLICITE ED ESPLICITE DEI NUCLEI ROM SUL TERRITORIO LOCALE

Dalla osservazione condotta sul campo dei comportamenti e delle domande di aiuto - implicite più spesso che esplicite - delle famiglie e dei gruppi Rom si possono certamente derivare elementi riconducibili a due strategie di azione, quali:

- Assistenza sociale
- Promozione sociale



Nel primo caso si individuano le domande di risorse (dalle economiche a quelle alimentari, dall'abbigliamento ai mezzi per la mobilità), che implicano l'erogazione da parte esterna sulla base del riscontro di fattori oggettivi previsti dalle norme e di regolamenti pubblici; con l'effetto, una volta acquisita la risorsa richiesta, di procedere da parte del destinatario alla sua consumazione, con la conseguente necessità di rinnovare la richiesta di erogazione dello stesso bene. Con ciò si va ad avviare e quindi a rafforzare una sostanziale situazione di passività dei soggetti destinatari dell'intervento che quindi non adotteranno altra azione sostitutiva - se non quella illegale - per conseguire i beni e le risorse di cui hanno necessità.

Si rende, quindi, necessario ed urgente abbandonare nel più breve tempo possibile tale strategia di risposta, che non favorisce in alcun modo la affermazione e il riconoscimento delle necessarie scelte di responsabilità che vanno attribuite alle persone interessate dagli interventi.

Occorre di conseguenza collocarsi all'interno di una strategia di promozione sociale, che affermi e riconosca la centralità e la responsabilità del soggetto coinvolto nella relazione di aiuto, non per favorire la sua passività, ma per provocare e stimolare la sua attività. Ciò comporta l'adozione progressiva di atti da parte di coloro che portano aiuto, che si traduca in:

- Assegnazione visibile e in pubblico dei beni e delle risorse che si sono valutate necessarie;
- Accompagnamento e interazione educativa tra assegnatari e destinatari delle risorse ai fini della loro massima valorizzazione

- Responsabilizzazione delle persone e gruppi destinatari di risorse e mezzi valutati come necessari
- Valutazione del percorso di inclusione sociale progressiva anche con riferimento alla dimensione temporale
- Attivazione di sistemi di valutazione e di premiazione/punizione interni al gruppo dei destinatari delle risorse.

La prospettiva a cui mira l'adozione di una strategia di promozione sociale si traduce nella progressiva crescita della autonomizzazione responsabile delle persone e dei gruppi che in tal modo possono orientare o riorientare le loro conoscenze e le loro abilità comunicative e relazionali verso percorsi espliciti di avvio e di introduzione al lavoro, o anche di avvio di prime, anche se semplificate pratiche di avvio di impresa.

In questo contesto, l'intervento di promozione sociale, se intende conseguire risultati significativi, deve procedere ad interessare e a mobilitare enti ed istituzioni esterne, che nel quadro delle norme di riferimento espresse dal Comune, dall'autorità sanitaria e da altri attori istituzionali presenti a livello locale, contribuiscano a:

- Migliorare il l'ambiente di vita dei nuclei Rom all'interno dei loro spazi di vita, di relazione e anche di lavoro
- Incrementare il senso della sicurezza (legale oltre che ambientale) da parte della popolazione che vive in prossimità dei nuclei di popolazione Rom
- Favorire l'affermarsi, nella opinione pubblica, di una immagine e di una valutazione della popola-



zione Rom, consapevole delle diversità culturali, ma anche delle specificità etniche di cui i Rom sono comunque portatori.

L'AZIONE POSSIBILE DI UN'ISTITUZIONE CON FINALITÀ MUTUALISTICHE NEL CAMPO DELLA PROMOZIONE DELL'ACCOGLIENZA E DELL'INCLUSIONE SOCIALE DI NUCLEI DI POPOLAZIONE ROM

La Fondazione G. Dalle Fabbriche non è una fondazione bancaria, ma è una istituzione non profit che non ha finalità assistenziali né dirette né indirette; ma risponde alla sua *mission* statutaria di promuovere, sostenere le persone che intendono avviare – nel contesto di rapporti di reciprocità e di mutualità – percorsi di ingresso al lavoro anche e soprattutto attraverso imprese in cui ci sia il massimo di riconoscimento e di valorizzazione delle persone, del loro lavoro e delle loro competenze. Ciò con l'obiettivo di creare nuovo lavoro partecipato e condiviso nel gruppo, nella famiglia e nella comunità.

Perciò la Fondazione esplicita al massimo la sua vocazione statutaria attraverso il primario strumento del *Micro credito etico sociale*; esso consiste in un prestito sociale, non di matrice bancaria, che viene erogato ad un destinatario riconosciuto non solo come portatore di bisogno, ma come persona responsabile che, una volta utilizzato il fondo percepito – anche attraverso l'accompagnamento e la collaborazione dei tutori che l'avevano individuato – si impegna a restituirlo (con un tasso di interesse di rilievo non certamente bancario).

Quindi attraverso il Micro credito si possono generare le condizioni concrete affinché soprattutto i giovani

dei gruppi Rom possano intraprendere percorsi di responsabilizzazione nell'insieme dei rapporti che possono stabilire con la comunità di accoglienza.

A sua volta la comunità che li accoglie può migliorare la propria capacità di interagire con soggetti e gruppi portatori di culture e di pratiche sociali diverse, attraverso la evidenziazione di percorsi e strumenti di cui possono avvalersi e che possono richiedere ad istituzioni profit e soprattutto non profit presenti ed attive nella comunità di riferimento.

Nei confronti della Fondazione G. Dalle Fabbriche, da parte di cooperative sociali, della Caritas diocesana o di altre associazioni volontarie presenti nelle diverse località del territorio, si possono proporre interventi volti a:

- Formazione di giovani al "lavoro sociale" (anche in prospettiva professionale) con le famiglie Rom, i minori, le persone anziane, anche di intesa con gli operatori sociali delle istituzioni locali
- Attività di ricerca sugli elementi distintivi delle culture etnico-linguistiche di cui sono portatori i nuclei Rom, spesso anche molto diversificati tra loro
- Attività di ricerca sui fattori che generano devianza e micro criminalità nei nuclei Rom
- Attività di pubblicizzazione, anche attraverso produzioni audiovisuali, dei momenti e delle attività più significative della vita dei gruppi e delle famiglie Rom.

Altre iniziative si potranno sviluppare anche e soprattutto se, con il ruolo attivo e l'apporto delle Amministrazioni locali, si potrà giungere alla definizione



e alla sottoscrizione di un vero e proprio *Patto sociale di cooperazione per generare solidarietà* nella comunità.

Di tale patto si avverte ormai la necessità, poiché nessuna istituzione pubblica e nessuna organizzazione sociale è in grado da sole di affrontare e risolvere da solo problemi di crescente complessità, come l'accoglienza ormai necessaria di gruppi e comunità provenienti da altri paesi e da altre culture.